

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno VIII - n. 15

15 Settembre 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## IL NATURALISMO LIBERAL-MASSONICO E I ROMANI PONTEFICI

Quando nei primi decenni del secolo scorso, il naturalismo liberale della Rivoluzione del 1789 e della massoneria cominciava a riscuotere il favore di certi ambienti cattolici francesi e soprattutto de *L'Avenir*, di cui l'abbé Félicité de La Mennais (1) era l'ispiratore, Gregorio XVI intervenne tempestivamente con un documento grave, la *Mirari vos* (15 agosto 1832), di cui quest'anno ricorre il centocinquantesimo anniversario.

*L'Avenir* sosteneva, tra l'altro, l'indifferentismo in materia di religione e la separazione dello Stato dalla Chiesa: due errori che sono, oggi, più che allora, largamente diffusi, grazie anche alla dichiarazione sulla libertà religiosa del Vaticano II, *Dignitatis humanae*, della quale ci siamo occupati in un nostro precedente articolo (cfr. *sì sì no no*, a. VIII (1982), n. 4, pp. 1-3). Errori, questi, assai deleteri, perché sfociano inevitabilmente nella laicizzazione degli Stati e nella promulgazione di leggi lesive del diritto naturale e divino, come la legalizzazione della contraccezione, dell'aborto, dell'eutanasia e del divorzio: ciò che è avvenuto sotto i nostri occhi, dopo il Vaticano II, negli ultimi Stati cattolici d'Europa ancora superstiti fino agli anni sessanta.

Gregorio XVI non solo denunciava e condannava questi errori, ma, con parole che si potrebbero chiamare profetiche, ne additava le funeste conseguenze: «Da questa corrottissima sorgente dell'indifferentismo scaturisce quell'assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che si debba ammettere e garantire per ciascuno la libertà di coscienza (2): errore velenosissimo a cui appiana il sentiero quell'assoluta e smodata libertà d'opinione che va sempre aumentando a dan-

no della Chiesa e dello Stato, non mancando chi osa vantare con impudenza sfrontata, provenire da siffatta licenza qualche vantaggio alla Religione. «Ma quale morte dell'anima può darsi peggiore della libertà dell'errore?» diceva Sant'Agostino. Tolto infatti ogni freno che contenga nelle vie della verità gli uomini già volgentisi al precipizio per la natura inclinata al male, potremmo dire con verità essersi aperto il pozzo dell'abisso, dal quale S. Giovanni vide uscire il fumo che oscurò il sole e l'aria (Apoc. IX, 2)...Di là infatti proviene l'instabilità degli spiriti, di là la depravazione della gioventù, di là il disprezzo nel popolo delle cose sacre e delle leggi più sante, di là in una parola la peste della società più di ogni altra funesta» (3).

E circa la separazione dello Stato dalla Chiesa, auspicata oggi da non pochi Prelati e da qualche eminentissimo Porporato, il Papa deplorava: «Né ci è permesso di concepire più liete speranze di vantaggi, che sieno per venire alla Religione e allo Stato dai desideri di coloro che vorrebbero separare la Chiesa dallo Stato e rompere la vicendevole concordia dell'Impero e del Sacerdozio, essendo a tutti noto che i seguaci di una libertà senza pudore temono la concordia che ridondò sempre a prosperità e salute della società civile e della Chiesa» (4).

### Il naturalismo liberal-massonico è la fonte di questi errori

Com'è noto, queste condanne sono state riaffermate con fermezza da tutti i Pontefici fino al Vaticano II e non ci sembra necessario soffermarci su questo punto. Pensiamo, tuttavia, utile ricordare che Leone XIII, nell'*Humanum genus*

(20 aprile 1884), ha indicato la fonte dalla quale sgorgano questi *deliramenta*, come li ha definiti con termine scultorio Gregorio XVI, o smanie farneticanti per una libertà smodata. Questa fonte è il naturalismo liberal-massonico. «I naturalisti — scrive il grande Papa — dichiarano che tutti gli uomini hanno gli stessi diritti e che sono sotto ogni riguardo di simile e eguale condizione; che ciascuno è naturalmente libero; che nessuno ha il diritto di comandare un altro; che è un atto di violenza esigere che gli uomini ubbidiscano un'autorità che non sia stata conferita da essi stessi. Secondo questi principi, quindi, ogni cosa appartiene al popolo libero; il potere lo si detiene per ordine del popolo dimodochè, quando la volontà popolare cambia, i reggitori possono essere legittimamente deposti; e che la sorgente di tutti i diritti e doveri civili risiede o nella moltitudine oppure nell'autorità dello Stato, quando questo è costituito secondo le ultime teorie. Ritengono pure che lo Stato dev'essere ateo e che delle varie forme di religione, non vi è motivo perché una sia anteposta ad un'altra, ma che tutte occupino lo stesso posto.

Che queste idee siano accette anche ai massoni e che essi bramerebbero che gli Stati fossero costituiti secondo quest'esempio e modello, sono cose troppo note perché sia necessario dimostrarle» (5).

Questa stringata esposizione del naturalismo liberal-massonico politico racchiude in modo esplicito o implicito i seguenti principi che il Pontefice disapprova e condanna:

I. Ciascuno ha il diritto inalienabile alla libertà di pensiero, di parola e di azione, libertà che può essere limitata solo quando il suo esercizio cozza diret-



tamente con i diritti di altre persone. Nessuno può essere obbligato a sottomettersi ad alcuna autorità, alla quale egli non partecipi.

**II.** I diritti di Dio sulla società umana sono respinti oppure ignorati. I reggitori dei popoli devono basare il loro diritto a governare non sull'autorità che deriva da Dio, ma solo su una supposta delegazione proveniente dal popolo. In altre parole «la sovranità del popolo» usurpa quella di Dio.

**III.** La religione è bandita dalla vita pubblica e relegata al santuario della coscienza individuale. Lo Stato, quindi, non riconosce pubblicamente e ufficialmente la suprema autorità di Dio. Il Cristianesimo è ignorato o, peggio ancora, rigettato e la Chiesa non è più ammessa come un'istituzione pubblica e legale.

**IV.** La pretesa «volontà del popolo» può prevalere sulla legge di Dio, quale si manifesta attraverso la legge naturale, i diritti naturali della persona umana e la Rivelazione divina, di cui è depositaria la Chiesa fondata da Cristo. Il motto epigrammatico «La nazione ha il diritto di sbagliare» esprime in nuce un principio basilare del naturalismo liberal-massonico.

**V.** Poiché il popolo può esercitare la sua autorità solo attraverso i suoi rappresentanti eletti dalla maggioranza, i quali alla loro volta governano attraverso il voto della maggioranza, la cosiddetta illimitata «sovranità del popolo» è in pratica la sovranità della maggioranza, reale o presunta. Si tratta della tirannia della forza brutta sotto una veste nuova, più pericolosa della tirannia di una dittatura militare, perché è abilmente camuffata.

Leone XIII sottolinea questo pericolo nella *Libertas praestantissimum donum* (20 giugno 1888): «Nell'ordine pubblico l'autorità dello Stato viene a separarsi dal vero e naturale principio, dal quale attinge la sua forza generatrice del bene comune; e la legge, che, comandando e proibendo, regola le azioni dei cittadini, è lasciata all'arbitrio della maggioranza: una via, questa, che facilmente conduce alla tirannide» (6).

**VI.** Lo Stato, non ammettendo alcun obbligo di rispettare la legge eterna di Dio, non riconosce il suo dovere di impedire la diffusione di dottrine empie o false ovvero di vietare o sopprimere gli incentivi del vizio, tranne nel caso in cui lo esiga l'ordine pubblico (7).

### Il processo di scristianizzazione e i Papi

E' chiaro che il naturalismo liberal-massonico vuol scardinare la civiltà cristiana, sottraendo la società all'influenza del soprannaturale, alla legge di Dio e alla Chiesa.

Questo processo di graduale scristia-

nizzazione si prolunga ormai da più di duecento anni, contrastato, qualche volta anche efficacemente, dall'opera instancabile di una serie di grandi Papi, da Pio IX fino a Pio XII.

In questa formidabile lotta per l'anima cristiana dell'Europa, si sono distinti in modo speciale tre Pontefici: Leone XIII, che ha combattuto strenuamente il liberalismo massonico e rimesso in onore la *Philosophia perennis*, Pio X che si era proposto come programma di «*instaurare omnia in Christo*» e che ha dato battaglia al modernismo e Pio XI, che ha proclamato e promosso la Regalità di Cristo sulle nazioni e sui popoli.

Pio XII, in tempi estremamente pericolosi, con sovrana intelligenza e coraggio, ha saputo proseguire l'opera di difesa e risanamento nella scia luminosa tracciata dai suoi predecessori.

### Crollano i baluardi e trionfa la secolarizzazione

Ma l'opera di tutela e di restaurazione della civiltà cristiana si è notevolmente rallentata durante gli ultimi venti anni, massime dopo il Vaticano II. I baluardi contro il laicismo liberal-massonico eretti dai Pontefici stanno crollando. Si è tentato perfino di abolire la scomunica, che da più di duecento anni è comminata a chi s'iscrive alla massoneria. E questo inspiegabile tentativo è ancora in atto (cfr. *sì sì no no*, a. VII (1981), n. 20, pp. 1-2).

La secolarizzazione trionfa e ha invaso la Chiesa quasi a tutti i livelli. L'immoralità, la droga, la pornografia, la contraccezione, l'aborto, il divorzio e l'omosessualità, legalizzati da governi atei in nome d'una libertà senza freni, dilagano e trovano in non pochi teologi e sacerdoti apologeti e difensori.

E' un ritorno al paganesimo più spudorato.

Ci vien fatto di chiedere: — Se San Paolo dovesse percorrere il mondo civile cosiddetto cristiano di oggi, lo troverebbe, dal punto di vista morale, differente da quello pagano del suo tempo, contro il quale ha vibrato la sua terribile requisitoria in *Rom. I*, 18-32?

La Gerarchia cattolica è completamente esente da ogni responsabilità per questo stato di cose? E la *Dignitatis humanae* e la Santa Sede sono da scagionare del tutto per la proclamata «libertà religiosa» e la colluvie di pubblicazioni d'ogni genere sfornate da case editrici cosiddette cattoliche, nelle quali «si propalano vere e proprie eresie, in campo dogmatico e morale» (8)? Non è in nome della «libertà religiosa» e del pluralismo teologico che si propalano le eresie che turbano e confondono i fedeli e corrompono i seminaristi?

D.G.M.

(1). Dal momento della sua rottura con la Chiesa, l'abbé si firmò Lamennais, scritto in una sola parola e omise la particella *de*. (Cfr. F. Mourret, *Histoire générale de l'Eglise*, Vol. VIII, *L'Eglise contemporaine*, Première Partie (1823-1878), Paris, 1942, p. 267, n. 2).

(2) Si tratta evidentemente della libertà di coscienza in foro esterno.

(3) Cfr. *Codicis Iuris Canonici Fontes* cura E. mi Petri Card. Gasparri editi, Romae, 1924, vol. II, pp. 748-749.

(4) C. I. C. Fontes, vol. II, p. 751.

(5) C. I. C. Fontes, vol. III, pp. 228-229.

(6) C. I. C. Fontes, vol. III, pp. 301-302.

(7) E. Cahill, S. J., *The Framework of a Christian State*, Dublin, 1932, pp. 113-115.

(8) Cfr. il discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al primo Convegno «Missioni al Popolo negli anni 80», in *L'Osservatore Romano*, 7/2/ 1981.

**Con vivo dolore apprendiamo che l'autore del presente articolo, da anni valente e assiduo collaboratore di sì sì no no sotto la sigla D. G. M., Sacerdote di fede integra, profondo conoscitore delle Scienze Sacre, amante della Verità e della Chiesa, strenuo difensore dell'ortodossia cattolica e della Santa Messa Tridentina, espressione e baluardo dell'ortodossia, si è addormentato in Cristo. Ci consola la fondata fiducia che, quale servo buono e fedele, è entrato nel gaudio del suo Signore.**



# L'OSTINATO «MODERNISMO» DISSOLVENTE DI MONS. SETTIMIO CIPRIANI

Non mancano modernisti biblici nostrani ben più radicali. Ma la relativa moderazione del prof. Cipriani, Preside della Facoltà Teologica di Napoli, ne rende ancora più dannosa, perché più insinuante, l'intensa attività magisteriale e pubblicistica. Tanto più per l'importante carica che ricopre, per la lunga ospitalità goduta ne *L'Osservatore Romano*, per la intensa predicazione anche di esercizi spirituali al clero. Al che si aggiunga la sua ostilità combattiva contro biblisti antimodernisti della migliore scuola (di cui tratta il numero 9 a. VIII di *sì sì no no*). Ricordo che nel n. 2, anno IV di *sì sì no no* furono ampiamente denunciate le affermazioni eterodosse contenute in quasi tutti i commenti omiletici a cura di mons. Settimio Cipriani su *L'Osservatore Romano* degli anni 1976-77. Che ci sia stata una successiva resipiscenza? Sono andato perciò a controllare quelli dell'anno successivo. Macché, peggio che peggio. Ecco alcuni saggi (riporto le date de *L'Osservatore Romano*).

**14-1-'78.** Gv. 1, 29 sono riferite le parole del Battista: «Ecco l'agnello di Dio». Si tratterebbe, secondo il Cipriani, di «una cristologia troppo alta per il Battista: Giovanni gli ha prestato la propria, aiutando così noi a penetrare più a fondo nel mistero di Cristo». Quindi il Battista (che pur conobbe miracolosamente Gesù fin dal seno materno: Lc. 1, 44) non ebbe, secondo Cipriani, in questo incontro con Gesù alcuna illuminazione soprannaturale e non disse tali parole: sicché l'Evangelista attribuendogliela ha ingannato i lettori. Del che, secondo Cipriani, va anzi lodato, avendoci così illuminati «più a fondo» sul mistero di Gesù (alibi classico di tutti i negatori della storicità, che pretendono di dedurre un approfondimento e arricchimento, mentre, di fatto, impoveriscono e svotano tutto, distruggendo il fondamento della rivelazione e del suo approfondimento che è la sua certezza storica).

**8-2-'78.** Le tentazioni nel deserto. Non si tratterebbe di «descrizione fotografica di quanto avvenne nell'animo di Gesù... L'Evangelista ha voluto condensare l'esperienza di tutta la vita di Gesù... drammatizzando una progressione di grande effetto». Nonostante le particolareggiate descrizioni, è nuovamente infirmata la storicità.

**15-2-'78.** Trasfigurazione. Commentandola nel '76 (descrizione di Mar-

co), Cipriani era caduto nella disinvoltata contraddizione di dire: «Siamo certamente di fronte a un fatto storico... ma l'entità vera dell'episodio ci sfugge». Ora tale «vera entità» è determinata dai particolari «liberamente» descritti dagli Evangelisti: sicché la narrazione, in realtà, non sarebbe stata storica. A due anni di distanza (descrizione di Mt.) la incoerente posizione è ribadita: «Matteo rielabora i dati della tradizione in forma abbastanza libera... attingendo non poco da Daniele». Il modernista Cipriani, con la solita miopia critica del modernismo alla Loisy, ignora il vero significato profetico di certe corrispondenze e il simbolismo di certi particolari: tale simbolismo è valido solo proprio in quanto essi sono storicamente veri.

**22-2-'78.** Samaritana. «Il quarto Evangelista sviluppa alcune delle tematiche che gli sono proprie... secondo uno schema letterario ben noto in Giovanni». Viene così a sfumare la preziosa obiettività di quel particolareggiato incontro con Gesù.

**9-3-'78.** Lazzaro. «C'è indubbiamente una finalità letteraria dell'Evangelista che si dimostra abilissimo nel creare delle situazioni di forte tensione psicologica e di attesa del prodigio». Sarebbe dunque una «tensione» determinata non (come è invece evidente) dai fatti, ma da un «artificio letterario». Arbitrariamente infirmata, al solito, la storicità.

**15-3-'78.** Passione. «Gli Evangelisti non hanno inteso fornirci una nuda cronaca dei fatti, ma un annuncio di fede... per cui introducono varianti... interpretano secondo precise finalità... mettono in bocca a Gesù affermazioni che gli altri lasciano cadere: facendo con ciò vedere lo spessore più profondo dei fatti». Specialmente al culmine, sul Calvario, è vero esattamente l'opposto: pura cronaca, senza commenti, che ne evidenzia la obiettività; varianti tra loro complementari che evidenziano le testimonianze dirette e precisano la realtà; interpretazioni obiettive; parole di Gesù realmente pronunciate. E solo con questa assoluta realtà dei fatti è garantito il fondamento della fede e solo così si ottiene il vero «approfondimento vitale».

**23-3-'78.** Risurrezione. «Terremoto... gloria dell'Angelo che fa rotolare la pietra, tratti ripresi dal genere letterario apocalittico... S. Matteo introduce non pochi elementi propri che dicono la

sua reinterpretazione dei fatti... rilegge gli eventi pasquali alla luce della loro posteriore assimilazione da parte della comunità cristiana». Tutte gratuite affermazioni, che infirmano gravemente la certezza dei fatti obiettivi e dimenticano il carisma della personale ispirazione e assoluta veridicità dell'Agiografo.

**29-3-'78.** Apparizioni. «Per credere al Risorto, più che vederlo personalmente è necessario sperimentarlo nella testimonianza di vita di quelli che si dicono suoi discepoli... la fede non è una deduzione di carattere scientifico o con una prova di evidenza, ma sempre e solo un rischio». E se quella «testimonianza di vita» derivasse da puro fanatismo? Siamo davanti alla solita confusione mentale del «fideismo» e alla solita svalutazione modernista dei «motivi di credibilità», i quali, per giustificare l'impegno della fede, debbono essere, come di fatto sono, obiettivamente certi. E siamo in pieno contrasto col testo (Gv. 20, 19-21) relativo a questa domenica (apparizione agli Apostoli), quando Gesù si è precisamente preoccupato di creare certezza.

**3-5-'78/12-5-'78.** Ascensione. Pentecoste. Nonostante le accurate precisazioni degli Evangelisti, è negata la storicità delle manifestazioni esterne le quali sono ridotte a simbolo. Quale veridicità attribuire agli Evangelisti che ingannano in tal modo? Cipriani non riesce a capire che in tali casi il simbolo è proprio espresso dalla realtà storica dei fenomeni miracolosi, visibili, che si sono manifestati.

Non starò a proseguire. Tutte le omelie (raccolte, credo, oggi in volume) contengono più o meno il veleno dissolvente di tali affermate arbitrarietà degli Evangelisti, che minano il dogma della divina ispirazione, garante della perfetta veridicità. Vana è la distinzione tra verità della sostanza e dei particolari. Dove si fermano questi e dove comincia quella? La fiducia negli Evangelisti è perduta. Tanto più da parte di lettori non allenati alle dispute esegetiche. Quando, descrivendo la particolareggiata Trasfigurazione, gli Evangelisti avrebbero «rivestito l'episodio con stile apocalittico», quando circa la deambulazione di Gesù sulle acque S. Matteo avrebbe «aggiunto materiale proprio e trasformato il racconto tradizionale» o, circa il colloquio con la donna Cananea, avrebbe «arricchito il dialogo», o, circa le parabole, le avreb-



be «parzialmente rielaborate», «forzate» «con molta abilità», o, circa le «parole del Signore», avrebbe fatto altrettanto, chi può essere sicuro della veridicità sostanziale? E che dire quando questa sostanza talora è ridotta a pochissime parole che, appena ritoccate, cambierebbero totalmente senso, come quelle della Eucaristia?

Né mancano altri aspetti dissolventi di questa volgarizzazione esegetica e dottrinale di Cipriani, il quale non manca, per esempio, di contrapporre la «capacità di pregare» della Chiesa alla sua «struttura organizzativa e gerarchica» che risulta quindi modernisticamente svalutata; o di ridurre il compito del Papa a «interpretare e adattare il Vangelo ai bisogni nuovi»; o perfino di snervare la forza di Mt. 16, 18-19: «Tu sei Pietro...», affermando che tali fondamentali parole sono state «forse dette in altro contesto storico» (il solito arbitrio dunque del poco affidabile Evangelista: e perché non le avrebbe allora puramente inventate?), accogliendo una tesi campata in aria e arciconfutata da tanti esegeti.

E tutto questo a Roma, nel giornale del Papa, nella rubrica delicatissima delle Omelie della domenica.

V.

## Da Alcyphron di Berkeley

«Avendo osservato che molte sette e suddivisioni di sette espongono opinioni diversissime e persino contraddittorie e tuttavia professano tutte il cristianesimo, respinsi quei punti in cui si differiscono, ritenendo soltanto quelli accettati da tutti e così divenni latitudinario.

Avendo poi notato in una più ampia visione che cristiani, ebrei e maomettani hanno il loro particolare e diverso sistema di fede accordandosi soltanto nel credere in Dio, divenni un deista.

Infine, estendendo lo sguardo a tutte le popolazioni che abitano il globo, e trovando che esse non si accordavano in nessun punto di fede, ma differivano le une dalle altre con la stessa virulenza delle premenzionate sette e si disputavano sulla nozione di Dio, su quello che è e quello che fa e quello che vuole, divenni ateo».

E' LA VIA SULLA QUALE CAMMINA L'ODIERNO EUCUMENISMO.

# L'ALLEGRA TEOLOGIA DEL MORO (=don Antonio) DI VENEZIA

*Gente Veneta*, settimanale della Diocesi di Venezia, continua a documentare, del tutto indisturbata, altre eresie strombazzate da ecclesiastici locali. Nel numero 24 del 13 giugno 1982, alla pagina 6, è di scena un certo don Antonio Moro. Il suo articolo vorrebbe essere un commento alla festa del Corpus Domini. Lo credereste? Il primo titolo dell'articolo reca queste parole: «UNA FESTA MEDIOEVALE». Subito dopo sentenza: «Lasciamo al lettore [sic!] la fatica della ricerca storica e il giudizio [sic!sic!] sulla attuale opportunità della festa del Corpus Domini». Un prete che si lava pilatescamente le mani, lasciando ai fedeli la responsabilità di decidere se sia ancora il caso di celebrare la festa del Corpus Domini..., be' è semplicemente inaudito!

Segue tutto un mosaico di temi e citazioni, che sorvoliamo. Ma c'è una idea, che si sviluppa (si fa per dire) in tutta la seconda colonna dell'articolo, che merita la nostra decisa riprovazione; che merita la decisa condanna di chi potrebbe e dovrebbe farlo (ma c'è CE?), perché si tratta di una eresia tanto grande, che, se accolta, finirebbe col minare le basi stesse della nostra Redenzione.

Il «Moro di Venezia» sostiene, dunque, che Cristo non sarebbe morto per riparare — con soddisfazione vicaria — la Giustizia offesa dal peccato; che (ecco le sue auguste parole!):

«Sacrificio, riscatto, prezzo, soddisfazione... fanno parte di un linguaggio culturale veterotestamentario».

Volendo venir fuori dal rebus nel quale si è momentaneamente celato, il «Moro» sentenza spudoratamente e incredibilmente:

«E' necessario comprendere — AL DI LA' DEL LINGUAGGIO DOVUTO AL QUADRO CULTURALE DELL'EPOCA — che la morte di Cristo... è conseguenza di una VOLONTA' DI AUTOCOMUNICAZIONE PROPRIA DI UN DIO DI TENEREZZA... E' la logica dell'amore, NON LA LOGICA DELLA... GIUSTIZIA... OGNI ALTRA MOTIVAZIONE TEOLOGICA E' SBAGLIATA».

Moro... locutus est! Ma questa allegra teologia «moresca» è in netta antitesi con la Sacra Teologia, con la Sacra Scrittura, con la Sacra Tradizione, con il Magistero della Chiesa. Infatti la morte di Cristo, pur essendo fondamentalmente un atto di amore (e chi lo potrebbe mettere in dubbio?), nella presente economia di salvezza (evo antico, evo medio, evo moderno, evo contemporaneo ed evo

futuro) HA TUTTE LE CARATTERISTICHE DI UN VERO SACRIFICIO (Is. 53, 6; Ef. 5, 2; 1 Cor. 5, 21; Gv. 2, 3; Rom. 3, 25; Gv. 1, 29; Apoc. 5, 6; 1 Pt. 1, 19; Mt. 20, 28). Si noti che nei luoghi citati si dice che noi siamo stati REDENTI col Suo Sangue; che, quindi, tale Sangue è stato versato in PREZZO per la nostra riconciliazione con Dio. Cristo ha soddisfatto la GIUSTIZIA DIVINA, offesa dall'uomo, con la Sua SODDISFAZIONE VICARIA; per cui «portò le nostre iniquità» (Is. 53, 5; 1 Pt. 2, 24) e venne quasi MALEDETTO (Gal. 3, 13) e divenne quasi PECCATO (2 Cor. 5, 19) Rom. 8, 3).

Cristo è nostro REDENTORE, perché offrì il Suo prezioso Sangue al Padre come PREZZO (greco: ANTILUTRON!) per il nostro riscatto (1 Pt. 1, 18; 1 Tim. 2, 6; Mt. 20, 28; Mc. 10, 45; Tit. 2, 14). «EMPTI ENIM ESTIS PRAETIO MAGNO», insegna San Paolo (1 Cor. 6, 20). Qualunque cosa blateri il Moro di Venezia.

Stephanus

Silenziosamente è scomparso dalla scena di questo mondo Mons. Annibale Bugnini.

Avvenire (4 luglio 1982) lo ricorda come «il Vescovo che trattò con Klomeini» per il rilascio degli ostaggi americani. Per la verità, il nome di Mons. Bugnini è legato a qualcosa di più doloroso ed importante per il mondo cattolico, e cioè all'infelice riforma o, meglio spoglio liturgico, che egli si adoperò — *longa manus* di Paolo VI — ad imporre all'Episcopato riluttante. Dopo di che, Papa Montini ricambiò i suoi servizi eliminandolo dalla Curia Romana con una tecnica inconsueta e, poi, spedendolo, e lasciandolo, Nunzio in Iran. Così si liberava di un testimone scomodo e scaricava su Mons. Bugnini tutte le responsabilità, comprese le proprie, che erano le più gravi.

Ora Paolo VI non è più, Mons. Bugnini è passato al giudizio di Dio, la riforma liturgica fa acqua da tutte le parti, ma nessuno ha il coraggio di mandarla a fondo affinché, invece che i fedeli, avveleni i pesci.



# LE «NOVITA'» di mons. Carlo M. Martini

Un lettore ci spedisce del materiale di propaganda che annunzia *Una Bibbia per ogni comunità con Presentazione* di Carlo Maria Martini. E' di prassi ormai in Italia: nessuno pubblica più niente, senza l'avallo dell'astro biblico, gloria della Compagnia, assunto a faro di questa Chiesa sconnessa, che fa crepe da tutte le parti, da quando le manovre... bizantino-curiali lo hanno trapiantato sotto la mole del Duomo di Milano.

Il titolo dell'opera è: *La Bibbia: parola di Dio scritta per noi*. Essa è presentata come *La Bibbia Marietti*. Veramente, oltre alla grande collezione, la *Sacra Bibbia*, in molti volumi ed ancora non ultimata, Marietti aveva la *Sacra Bibbia*, completa, in tre volumi, Torino 1960, ad opera di vari autori. Ognuno di essi curava traduzione dal testo originale e commento. Ora, invece, la *Bibbia Marietti* viene descritta come segue.

*Testo ufficiale C. E. I.* [che, per il Nuovo Testamento in particolare lascia molto a desiderare: parto prematuro, raffazzonato in fretta, della *Bibbia* in tre volumi pubblicata a suo tempo (1963) dall'UTET].

*Un nuovissimo commento:* ecco la... o le... novità! E, naturalmente, il prolungamento della presentazione di Carlo Maria Martini.

*Ideazione di L. Alonso Schökel-L. Pacomio:* il primo tremendo don Chisciotte della «nuova» esegesi, esaltata ed imposta dalla nuova leva dei gesuiti al Pontificio Istituto Biblico, che hanno preso ormai il posto del Magistero Ecclesiastico; il secondo, L. Pacomio, elevato da solitario... al rango dello scudiero Sancho.

*Con la collaborazione di 40 biblisti e liturgisti:* tutti scelti per la loro devozione alla causa: presentare la *Bibbia* come una collezione di fiabe, tipo fratelli Grimm.

*Eccezionale strumento:* sì, per rallegrare i bambini, insieme con Pinocchio, la deliziosa fiaba di Heidi ecc.

L'esemplificazione offerta dal materiale propagandistico sta lì a parlar chiaro.

Ecco il commento all'*Infanzia di Mosé* (Esodo 2, 1-22): «L'infanzia e la giovinezza di Mosé appartengono alla leggenda più che alla storia. L'autore le presenta come prefigurazione della storia del popolo...».

Ad ogni versetto è posta la sigla delle famose fonti, fissate dal critico razionalista protestante J. Wellhausen: J. E. P. (Jahvista, Elohist, Priestercodex o codice sacerdotale). Come faceva il Luzzi nella sua *Bibbia*...

*Giovinezza di Mosé* (Esodo 2, 11 ss.):

«Il legame tra leggenda dell'infanzia e nuova attività è una "uscita". Mosé "esce", si reca dai suoi fratelli, con un gesto di interesse e di solidarietà. Esce dalla cultura egiziana verso il suo popolo oppresso». Ogni rilievo è superfluo.

Per simili... «fesserie» Marietti si è rivolto al «faro» passato dal Biblico sotto le guglie del Duomo milanese e ai suoi degni compari, che, passati alla scuola del Bultmann con qualche correttivo, cestinano la dottrina del Magistero Infallibile, circa la storicità degli Evangelii, considerando la loro composizione, rimandata a dopo il 70 (!), opera di ignoti, che avrebbero attinto alla creazione popolare della Comunità primitiva.

Tutto questo in tre volumi, in... scatola, per novantamila lire!

Ad un predicatore, bravo, al ritorno di un panegirico tenuto per la solennità di un Santo, gli amici chiesero sorridendo quale somma avesse richiesto; egli rispose solennemente: — Per la parola di Dio, niente; per il mio disturbo... E qui schioccò una bella cifra! Così nel caso: tutto è stato fatto perché «ogni comunità religiosa» sia «una comunità di fede e di amore», con Gesù nel mezzo. Peccato che sia un Gesù — fiaba, creata dalla credula comunità primitiva.

Barnaba

Mentre in Francia il Montalembert si batteva per affermare, ad onta della condanna papale, i principi del liberalismo cattolico, in Germania nasceva un movimento analogo, il cui animatore fu lo storico Ignazio Doellinger, professore all'Università di Monaco.

Era quella l'epoca dei congressi cattolici in Europa. Il congresso di Malines, di cui abbiamo già parlato, fu seguito dal congresso di Monaco, nel quale il Doellinger e i suoi amici (tra i quali diversi teologi ed ecclesiastici) che, in Germania come in Francia, mandavano in avanscoperta i laici) sostennero che, salve alcune verità di fede dommaticamente definite, la ricerca degli intellettuali cattolici doveva godere di una libertà assoluta, senza essere condizionata da nessun insegnamento religioso e certamente non dal Magistero ordinario della Chiesa né, tanto meno, dai pronunziamenti delle Congregazioni Romane o dei così detti «*auctores probati*». Insomma: nel Congresso di Monaco la ricerca teologica e storica inalberò il vessillo della ribellione contro l'autorità di Roma.

Pio IX rispose alla sfida con un *Breve*, nel quale ribadiva fermamente che la ricerca intellettuale cattolica doveva, invece, essere guidata proprio da quei fattori, di cui il Doellinger aveva negato

## Gli ultimi 120 anni della (4) STORIA DELLA CHIESA

l'autorità.

Il tempestivo, deciso e inequivocabile intervento papale mise fine ad ogni ulteriore congresso e arrestò, per il momento, il dilagare della rivolta intellettuale anche in Inghilterra, dove Sir John Acton, discepolo del Doellinger, sul *Rambler* prima e poi sulla *Home and Foreign Review*, andava dissertando di ricerca cattolica indipendente da qualsiasi autorità, salvo il dogma. E, tuttavia, il congresso di Monaco e le polemiche giornalistiche di Sir Acton avevano dimostrato che il liberalismo cattolico si era avanzato dal piano socio-politico al piano della ricerca intellettuale: il «libero pensiero» chiedeva diritto di cittadinanza nella Chiesa, per il momento, con un'unica riserva: il dogma.

Ma ad uno spifito non superficiale era facile prevedere che, presto o tardi, neppure quest'ultima riserva sarebbe stata risparmiata. Il liberalismo, pur fregiandosi dell'attributo di «cattolico», non cedeva il suo asserto fondamentale e, cioè, che la libertà è il solo bene, l'unum

necessarium: di qui l'avversione per qualsiasi autorità, anche se di diritto divino; di qui la contraddizione essenziale tra liberalismo e cattolicesimo; di qui la necessaria conclusione che il «liberalismo cattolico» è una *contradictio in terminis*.

Indipendentemente dalla buona o malafede dei «liberali cattolici», la dolorosa realtà era che il processo libertario, che aveva sovvertito le società civili, cominciava a sconvolgere anche la Chiesa. Oggi, che viviamo l'ultimo atto della tragedia, possiamo constatare che il liberalismo cattolico, coerentemente con i suoi principi, di dommi non ne ha risparmiato nessuno.

Allora, però, con il *Breve* e, poi, con il *Sillabo*, la cui XII proposizione condannava l'errore che la scienza della filosofia e della morale può e deve essere indipendente dall'autorità divina ed ecclesiastica, Pio IX ottenne che il Montalembert e Sir Acton tacesero e Mons. Dupanloup desistesse dal fomentare il liberalismo cattolico. Il Doellinger, invece, assunse un atteggiamento di ribellione, che lo condusse, dopo il Concilio Vaticano I, a separarsi dalla Chiesa per fondare la setta dei Vecchi Cattolici, che rifiutano il dogma dell'infallibilità. Come si vede, il firmamento del liberalismo cattolico è costellato di apostasie.



# SEMPER INFIDELES

● *«E' ancora in vigore la sospensione a divinis inflitta sei anni fa al Vescovo francese Marcel Lefebvre»:* così avrebbe risposto il Card. Ratzinger, neoprefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, a Mons. Mamie, Vescovo di Friburgo (cfr. *Il Tempo* 16 luglio 1982).

Ma tale sospensione, per essere ancora in vigore, dovrebbe essere stata valida (cfr. *sì sì no no*, n. 9, 1975 e n. 9, 1980).

Invece nella Curia Romana tutti sono convinti del contrario, anche se nessuno ha il coraggio di dichiararlo: oggi, nella Chiesa, anche la giustizia è condizionata dal *placet* della Segreteria di Stato e, quando questo non c'è, si predica la giustizia e si pratica l'ingiustizia.

Quanto al Vescovo Mamie, che tanta parte ha avuto nell'iniqua ed illegale condanna di Mons. Lefebvre, c'è da pensare che abbia voluto assicurarsi che, dopo la morte del Card. Seper, nulla sarebbe cambiato, ed è stato rassicurato: diplomazia oblige, anche se la povera Chiesa di diplomazia sta morendo.

● **Gente Veneta** 6 febbraio 1982: nella rubrica «La Parola di Dio» Don Antonio Moro accusa la Chiesa di essere «ancora profondamente maschilista» e, a dimostrazione che lui, invece, è femminista, illustra il commento (si fa per dire) delle letture della V domenica per annum con la foto di una ballerina in calzamaglia.

Evidentemente per Don Antonio Moro donna è sinonimo di ballerina. Ci domandiamo che ne avrebbe pensato sua madre che sarà stata — supponiamo — un'onesta cristiana. Ma, soprattutto, ci domandiamo quale edificazione ne avranno tratta i lettori e le lettrici di quel bollettino della Diocesi Veneziana.

E il Patriarca Cè? Anche questa volta bisogna concludere che non c'è.

● Un lettore ci invia l'ultima circolare (esattamente la n. 396 del 12 maggio 1971), con la quale la Presidenza Generale dell'ACI, Segretariato Moralità, segnalava le pellicole vietate ai minori di 14 e 18 anni, e domanda: «Una volta questa circolare veniva inviata a tutte le parrocchie. Ma un brutto giorno cessò di "circolare". Cosa è successo? non sono stati più prodotti film immorali?».

Rispondiamo: film immorali se ne producono come prima, più di prima, peggiori di prima. Solo che certi vertici ecclesiastici hanno decretato — dopo duemila anni — che non esistono peccati della carne e i film, un tempo vietati, ora sono proiettati nelle sale parrocchiali, per l'«educazione sessuale» dei fedeli.

● *Il Tempo* 21 luglio 1982: un aborto ogni tre nuovi nati: l'Italia sta divenendo una nazione di vecchi e di pagani.

Gli uomini di Chiesa dovrebbero recitare il *mea culpa* per le loro gravissime responsabilità in materia, ivi incluso il sostegno dato al cosiddetto «Movimento per la vita» o, più esattamente, «per la Morte». Invece, continuano a blaterare di metodi naturali di contracccezione e a tacere che il primo fine del matrimonio, nella volontà di Dio e nell'ordine naturale, è la procreazione e non la contracccezione, salvo eccezioni giustificate da gravi motivi. Ma a questi principi basilari della morale cattolica e naturale è stata sostituita la «paternità responsabile» (termine coniato da Paolo VI) da parte di troppi Ecclesiastici irresponsabili, nati evidentemente da una «paternità irresponsabile».

● Ai Vescovi svizzeri il Santo Padre ha rivolto un fermo monito a vigilare sul «corretto e dignitoso svolgimento della liturgia» (cfr. *Il Tempo* 10 luglio 1982). La stampa vi ha ravvisato «Un invito che assume uno speciale significato per il fatto che proprio in Svizzera si trova Ecône, roccaforte del movimento tradizionalista di mons. Marcel Lefebvre».

Non è credibile che il Papa si ricordi degli abusi liturgici, una delle più gravi piaghe della Chiesa «conciliare», solo perché in Svizzera c'è Mons. Lefebvre. La verità è che in Svizzera lo svolgimento della liturgia è così scorretto ed indegno da meritare il monito papale e da suscitare la ferma resistenza del fondatore di Ecône. E ciò per colpa di quell'Episcopato svizzero, per il quale esiste un solo nemico: Mons. Lefebvre, la cui parola e la cui opera risultano un permanente rimprovero. Tutti gli altri — il demonio in prima linea — sono carissimi amici.

● Su *America Latina-Noticeial* (14 marzo 1982 la relazione di un convegno tenuto nel febbraio a Salvador di Bahia (Brasile):

«Il tema sul quale si è maggiormente riflettuto, aiutati da persone locali, è stata l'analisi economica locale in cui sono inseriti i volontari, con una successiva panoramica sulla realtà nazionale brasiliana ed internazionale, dato che l'economia brasiliana è collegata con economie di altri Paesi. In una seconda tappa si analizzeranno le reazioni del popolo rispetto ai vari progetti economici, come si manifestano attraverso i movimenti popolari, sindacali, partiti, ecc.».

Non si tratta di un convegno di economisti, come si potrebbe pensare: incredibile, ma vero, si tratta del V incontro del Movimento Laici per l'America Latina, Paese, dove anche l'evangelizzazione missionaria, si svolge in chiave marxista e, perciò, i missionari laici nei loro convegni non parlano del Regno di Dio, ma di economia. Secondo i metodi dell'analisi marxista, s'intende.

● Il governo francese, dovendosi distribuire nella regione parigina solo 17 radio libere contro 150 richieste, ha suggerito dei raggruppamenti. Tre radio fedeli all'ortodossia cattolica hanno proposto a Radio-Notre Dame dell'Arcivescovado di Parigi di raggrupparsi in un'unica radio cattolica.

La proposta, avanzata peraltro senza troppe speranze, è stata respinta e Radio Notre-Dame si è aggregata con radio protestanti ed ortodosso-scismatiche in un'unica radio «ecumenica».

Mons. Lustiger, Arcivescovo di Parigi, ha motivato il rifiuto con una ragione politica: gli «integristi» — secondo lui — sono «vicini all'estrema destra» (cfr. *Present* 17 luglio 1982).

Oggi, per essere graditi alla Gerarchia della «nuova Chiesa», bisogna essere o eretici o scismatici o marxisti.

● Ci capita tra le mani l'invito per un «Congresso internazionale» organizzato in Anzio, nell'aprile u. s., da un non meglio precisato «Centro Ipotesi Progresso». L'esposizione è quanto mai sintatticamente scorretta, fumosa e fumogena; lo scopo del Congresso risulta inafferrabile; gli argomenti in programma un'insalata russa di «rapporti [?], religione, laboratori [?] droga, istituzioni [?] psicologia, parapsicologia, rivelazioni», senza apparente nesso logico, ma con evidente sapore di esoterismo ecumenico.

Ma quel che più ci ha colpito è l'elenco degli oratori: si dividono l'onore (si fa per dire) dell'inaugurazione il Sindaco (rosso) di Anzio ed il Vescovo locale; aprono il Congresso il ministro Altissimo (sostenitore della liberalizzazione delle droghe leggere e dell'ultra-liberalizzazione dell'aborto) e Mons. Fagiolo, Arcivescovo di Chieti; parlano di religione un Pastore evangelista, un Pastore testimone di Geova e Mons. Gaetano Bonicelli, nonché altri misteriosi oratori «designati dalla Santa Sede» (sic!).

E così via, tra diavolo ed acqua santa (acqua santa, almeno in relazione alla dignità della carica). Mons. Bonicelli e Mons. Fagiolo avrebbero dato prova almeno di buon senso e di buon gusto, mantenendosi estranei ad un polpettone di marca così dubbia. A meno che...



# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

## ESPOSIZIONE E RILIEVI

### LIBRO SECONDO

*N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni*

puntata XXVII

Concesso e notificato l'indulto di uscita, a meno che non venga recusato dal soggetto all'atto della notifica, avviene ipso iure la dispensa dai voti e dagli obblighi sorti dalla professione (c. 618). Se il membro è sacerdote, non gli si concede l'indulto prima che abbia trovato il Vescovo, che lo incardini in Diocesi o almeno lo riceva in esperimento (*recipiat*); se lo riceve in esperimento, dopo un quinquennio è incardinato ipso iure nella Diocesi, a meno che il Vescovo lo ricusi (c. 619): **e dove va, nudo, disoccupato ed affamato?**

**Della dimissione dei religiosi: cc. 620-630**

E' dimesso ipso facto dall'Istituto chi: a) decade pubblicamente dalla fede cattolica; b) contrae matrimonio o lo attenta civilmente; in questi casi il superiore maggiore col suo consiglio, senza perder tempo, raccoglie le prove, emette la dichiarazione del fatto (**senza citazione e difesa?**), affinché consti giuridicamente della dimissione: **procedura illegittima (c. 620)**. *Dev'esser dimesso il religioso pei delitti*, di cui ai cc. 1347 (contro il sesto), 1349 (omicidio, ratto, sequestro), 1350 (procurato aborto: **direttamente o indirettamente?**); in questi casi il superiore maggiore raccoglie le prove circa i fatti e l'imputabilità, notifica (*significet*) l'accusa e le prove, concede facoltà di difendersi: tutti gli atti, sottoscritti dal superiore maggiore e dal notaio, insieme con le risposte date dall'imputato (*sodali*) e da lui sottoscritte, siano trasmesse al supremo moderatore (c. 621). *Il religioso può esser dimesso anche per altre ragioni, purché siano gravi, esterne, imputabili e giuridicamente provate (comprobatis)*, quali: abituale negligenza nelle obbligazioni della vita consacrata, reiterate violazioni dei sacri vincoli, pertinace disobbedienza ai comandi dei superiori in materia grave, grave scandalo sorto da colpevole comportamento del religioso, pertinace proposizione (*sustentatio*) o diffusione di dottrine condannate dal Magistero della Chiesa, pubblica adesione alle ideologie infette di materialismo o ateismo, illegittima assenza, di cui al c. 591 §2, protratta per un semestre, ed altre cause di simile gravità contemplate dal diritto proprio

dell'Istituto.

*Per dimettere un religioso di voti temporanei* bastano cause anche di minor consistenza, enunciate dal diritto proprio (c. 622). In questi casi, se il superiore maggiore, udito il suo consiglio, ritenga di dar corso al processo (penale amministrativo) di dimissione: a) raccoglie o completa le prove (**non il giudice completa le prove, ma il promotore di giustizia**); b) ammonisce il religioso per iscritto, o davanti a due testimoni, di espressa minaccia di espulsione, precisandone la causa, qualora non si ravveda, concedendogli facoltà di piena difesa (**da solo, senza avvocato**); se la ammonizione (**meglio che: la minaccia**) risulta vana, la rinnova dopo almeno 15 giorni; se anche questa (seconda) ammonizione risulta vana ed il superiore maggiore col suo consiglio ritenga che sufficientemente consti della incorreggibilità e che la difesa manchi di solido fondamento, dopo 15 giorni dall'ultima ammonizione fatta, trasmette al supremo moderatore tutti gli atti, firmati da lui (superiore maggiore) e dal notaio insieme con le risposte (*difesa*) date dal religioso (c. 623). In tutti i casi, di cui ai cc. 621 e 622, resta fermo il diritto del religioso di conferire col moderatore supremo e di rimmettergli direttamente la sua difesa (c. 624): **(questa sarebbe la prima istanza; ora segue la seconda istanza)**.

*Il supremo moderatore col suo consiglio, composto a validità di almeno 4 membri, proceda collegialmente all'esame accurato delle prove, argomenti e difese (quali?) e, se, per segreta votazione, risulti decisa la dimissione, emetta decreto di dimissione (prima detta espulsione), motivandolo a validità almeno succintamente in diritto e in fatto. Nei monasteri sui iuris, di cui al c. 541, il decreto di dimissione viene emesso dal Vescovo diocesano, al quale vanno trasmessi gli atti dal superiore, riveduti (*recognita*) dal suo consiglio (c. 625). Il decreto di dimissione viene mandato ad esecuzione (cioè, non può esser mandato ad esecuzione) consegnandone al religioso copia (autentica, per notifica), indicandogli in iscritto a validità (**di notifica e, quindi, di esecuzione**) che ha diritto di ricorrere, entro dieci giorni dalla notifica, alla S. Sede (cioè, alla S.*

Congregazione dei Religiosi) con effetto sospensivo. Se si tratta di Istituto di diritto diocesano o di monastero, di cui al c. 541, non si può mandare ad esecuzione (alla notifica) il decreto emesso dal Vescovo (c. 625 §2) se non sia confermato dal Vescovo diocesano, dove è sita la casa: **manca correlazione (c. 626)**.

*Con la legittima dimissione (di valore sospensivo) ipso facto cessano i voti, nonché i diritti e le obbligazioni promananti dalla professione (quid dei beni, imprudentemente rinunciati?)*. Se però il religioso è sacerdote, non può esercitare i sacri ordini (**quindi, di fatto, è anche sospeso, senza causa**), finché non trovi un Vescovo (**benevolo**), che, dopo averlo sottoposto ad una congrua prova in Diocesi, a norma del c. 619, lo riceva (**se è ancora in vita**) o gli permetta almeno l'esercizio dei sacri ordini (c. 627). **Osservazione: ed intanto il sacerdote ex religioso di che cosa campa? Devesi stabilire (ex iure) che il Vescovo locale è obbligato ad accoglierlo e a dargli il lavoro pastorale col necessario per vivere e finirlo con queste crudeltà.**

Coloro che escono legittimamente dall'Istituto religioso o ne sono dimessi, non possono pretendere nulla per qualsiasi lavoro in esso adempiuto, ma l'Istituto osservi soltanto l'equità e la carità evangelica verso il religioso (c. 628). **Osservazione: il canone, inumano nella prospettata equità e carità, che si riducono alla indifferenza impugnabile, va per lo meno aggiornato al diritto umano, quale osservato nei carcerati, di fornire vitto ed alloggio, invece di parole vane.**

*Espulsione immediata dalla casa religiosa: in caso di grave scandalo esterno, o di gravissimo danno imminente all'Istituto, può esser disposta: dal superiore maggiore, se vi sia pericolo (in mora); dal superiore locale col consenso del suo consiglio, se necessario. Il superiore maggiore provveda ad istruire il processo a norma di diritto (quale?), oppure deferisca il fatto alla Sede Apostolica (c. 629).*

Nella relazione, da inviare alla S. Sede a norma del c. 520 §1, si faccia anche menzione dei religiosi, che in qualunque modo sono (stati o si sono) separati dall'Istituto (c. 630). **Osserva-**



zione: e così può finire uno stato, che in diritto è proclamato il non plus ultra della perfezione, nella totale obliivione che fondamento della carità è la giustizia. I Carmelitani costituirono economo dell'Ordine un giovane frate, raccomandandogli di procedere d'accordo con l'avvocato civile dell'Ordine. L'avvocato civile fece firmare al frate economo una ingente cambiale; quindi, dopo la simultanea truffa di altri Ordini, espatriò ed aprì uno studio a Londra. I Carmelitani espulsero il frate economo, né vollero riconoscere il loro torto di non essersi riservato nel mandato la cautela del rato. Ricordi il superiore che manca molto di più dell'inferiore.

### Dei religiosi elevati all'episcopato: cc. 631-633

Si dice che non diano buon esito, quali pesci fuori d'acqua. Il religioso, elevato a Vescovo, rimane (nominalmente) membro del suo Istituto, però, quanto alla obbedienza, obbedisce al Romano Pontefice (ed alla Curia Romana) e non rimane astretto alle altre obbligazioni, che, a suo giudizio, non si confanno con la (sua) nuova condizione (c. 631). 1) Se per la professione religiosa ha perso il dominio dei suoi beni (non lo recupera, ma) acquista l'uso, usufrutto ed amministrazione di quanto incassa; la proprietà acquistata dal Vescovo diocesano (e dagli altri, di cui ai cc. 348 §2 e 335, cioè, prelati, abati, vicari apostolici, prefetti apostolici ed amministratori apostolici) va alla Chiesa particolare; gli altri (*ceteri: chi sono?*) acquistano per l'Istituto o per la S. Sede, secondo che l'Istituto è capace di possedere o no (**e qui si confonde possesso con dominio**); 2) se invece per la professione non ha perduto la proprietà, recupera l'usufrutto e l'amministrazione dei beni che aveva ed acquista pienamente quanto introita; 3) nell'uno e nell'altro caso deve disporre dei beni, che gli provengono, non *intuitu personae*, ma secondo la volontà degli oblatori (c. 632): **è una morale, questa, poco decorosa per un Vescovo.**

*Il religioso (divenuto) Vescovo emerito*

to si sceglie l'abitazione anche fuori delle case del suo Istituto (**perché?**), a meno che la S. Sede non disponga diversamente. Quanto al suo congruo e degno sostentamento, se abbia servito una Diocesi, si stia al caso del Vescovo rinunciante, c. 369 §2, a meno che il proprio Istituto non voglia pensarvi; altrimenti vi provveda la Sede Apostolica (c. 633). **Osservazione: è detto che rimane membro del suo Ordine: quindi ritorni nel suo convento.**

### Delle conferenze dei superiori maggiori: cc. 634-635

I superiori maggiori possono utilmente associarsi in conferenze, ossia in consigli, per collaborare insieme (*ut, collatis viribus, adlaborent*) per perseguire più pienamente il fine dei singoli Istituti (**superfluo: salvi sempre la loro autonomia ed il proprio carisma**), per trattare gli affari (?) comuni, nonché per dare vita ad una congrua coordinazione e cooperazione con la conferenza dei Vescovi ed anche coi singoli (c. 634): **massima burocrazia di vane adunanze.**

**Le conferenze dei superiori maggiori abbiano propri statuti**, approvati dalla S. Sede, dalla quale soltanto possono anche venire erette in persona morale (**ad quid?...**), e sotto la cui suprema direzione rimangono (c. 635): **troppa burocrazia a pregiudizio della pietà e della cura pastorale.**

### Degli Istituti (consacrati) secolari: cc. 636-636

(Schermato, più che) secolare è l'Istituto di vita consacrata (**quindi religioso**), nel quale i cristifedeli (laici, sacerdoti, diaconi) vivono nel mondo, tendono (*contendunt*) alla perfezione della carità ed alla santificazione del mondo specialmente dall'interno (c. 636). Il membro di (tale) Istituto secolare, per la sua propria consacrazione nel popolo di Dio, non muta la (sua) condizione canonica, sia laica che clericale; osserva (**a casa sua e fuori**) le norme di diritto del proprio Istituto (c. 637). Le costituzioni stabiliscano i vincoli sacri, coi quali i soci dell'Istituto assumono i

*consigli evangelici* di obbedienza, castità e povertà (cc. 525-528), mantenendo sempre, nel proprio metodo di vita, la secolarità dell'Istituto (c. 638). I membri di questi Istituti esprimono ed esercitano la consacrazione nell'attività apostolica, e, come un fermento, si sforzano di permeare tutto di spirito evangelico con la forza e con l'incremento del corpo di Cristo.

Lo Schema ripete che i membri di detti Istituti sono laici e chierici: i laici partecipano al compito della Chiesa di evangelizzare, nel secolo e dal secolo, con la testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla loro consacrazione, nonché prestano attività ausiliare nell'ordinare le cose temporali secondo Dio e nell'impregnare il mondo con le virtù del Vangelo (**esercitano una professione?**). Prestano anche cooperazione, secondo il proprio tenore di vita secolare, nel servizio della collettività ecclesiale. I chierici con la testimonianza della vita consacrata sono di aiuto ai confratelli, specialmente nel presbiterio, con speciale carità apostolica ed apportano al popolo di Dio la santificazione del mondo col loro sacro ministero (c. 639). **Osservazione: mezzo principale sarebbe quello di occupare tutti i posti principali della società, conservando il proprio spirito.**

I soci conducano la vita nelle varie condizioni del mondo, o da soli, o ciascuno nella propria famiglia (**chi paga il fitto, il vitto e le manutenzioni?**), o nell'insieme di vita fraterna (**in tal caso sono individuati come religiosi, mentre — è detto subito dopo — non devono esser individuati come tali**), a norma delle costituzioni (**e qui si avvicinano ai membri dell'Istituto di apostolato**). Non ostentino alcun segno esterno di consacrazione che li individui (c. 640). I chierici, incardinati nella Diocesi, dipendono dal Vescovo diocesano (**errore...**), ma non per quanto riguarda la vita consacrata nel proprio Istituto. Quelli poi, che, a norma del c. 237 §3 (diaconi incardinati nell'Istituto), siano destinati ad attività (*opera*) propria dell'Istituto, o siano designati al regime dell'Istituto, dipendono dal Vescovo come (*ad instar*) religiosi (c. 641).

Iustus

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%.

#### ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:

in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE

00046 GROTTAFERRATA

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati:

Centro Cattolico Studi Antimodernisti

San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5

00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18.30)

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)

00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Quota di adesione al "Centro"

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio